

11° LIBRO: FILIPPESI

GIOIA CONTINUA

Paolo inviò la lettera ai Filippesi alla prima Chiesa Cristiana che fondò in Europa.

La prima visita in questa città avvenne durante il secondo viaggio missionario, nel quale era accompagnato da Sila, Timoteo e probabilmente da Luca (Atti 16).

Con tutta probabilità la città di Filippi, colonia militare romana in Macedonia, annoverava fra la popolazione pochi ebrei.

A Filippi alcuni Gentili sollevarono una persecuzione contro i missionari. Soltanto due volte nel libro degli Atti l'ostilità pagana si manifesta in questo modo e in entrambe le occasioni il motivo è che il Vangelo aveva minacciato degli interessi finanziari.

I credenti di Filippi avevano serbato il primo amore per Paolo e lo avevano aiutato più di una volta nelle necessità finanziarie. La gratitudine dell'apostolo è ripetutamente espressa nella lettera.

La chiesa di Filippi era del tutto libera da quei molti errori che avevano suscitato la maggior parte delle altre epistole paoline.

I motivi che spingono Paolo a scrivere sono di due tipi.

1. Desidera far sapere di aver ricevuto "aiuto finanziario consegnatogli da Epafrodito e
2. desidera esortare alcuni membri della comunità a tralasciare ogni animosità e a vivere in pace l'uno con l'altro.

Scritta in prigione da un uomo incatenato notte e giorno a un soldato, a Roma con pochi amici e molti nemici, questa lettera, tuttavia, risuona di una nota di gioia...

La parola "gioia" e tutti i sinonimi ricorre sedici volte nei quattro brevi capitoli.

Satana poteva impedire a Paolo di viaggiare, ma non di trionfare e di essere felice nel Signore.

L'epistola ai Filippesi è una dimostrazione di come si possa essere "più che vincitori" in Cristo.

Un uomo nella Chiesa di Filippi sapeva che l'importanza data da Paolo alla gioia era reale: costui era il carceriere, il quale aveva compreso che né la persecuzione né la prigionia potevano attenuare il trionfo di Paolo in Cristo.

Egli poteva datare la sua conversione alla notte in cui Paolo e Sila elevarono i canti di Sion nella prigione di Filippi, finché le fondamenta stesse della prigione non avevano tremato.

L'epistola ai Filippesi ci fornisce **la chiave di questa esultanza trionfante** che poteva ridere delle tribolazioni: **"per me il vivere è Cristo"** scrive Paolo, **"e il morire guadagno" (1:21).**

Questa prospettiva trasforma la miseria in fonte di gioia, le prigioni in palazzi e i soldati romani in anime da guadagnare a Cristo.

Il primo capitolo della lettera vibra di questo trionfo...

"Le mie catene!" esclama continuamente l'apostolo. "Le mie catene! Le mie catene!...: ringrazio Dio di queste catene!"

Attraverso queste catene a tutto il corpo di guardia pretoriano ho potuto parlare di un RE più grande di Nerone.

Attraverso di esse molti hanno avuto il coraggio di essere audaci per Cristo...

Si, proprio queste catene mi hanno insegnato ad apprezzare le mie speranze di un ricco ingresso alla presenza del Salvatore".

Le vittorie di Paolo possono essere condivise da tutti a causa della vittoria di Cristo.

L'apostolo ordina ai santi di armarsi con la mente di Cristo e manifestare il vero spirito cristiano, infatti:

1. Cristo stesso non mise da parte la Sua gloria e si abbassò per vincere?
2. Non considerò forse l'uguaglianza con Dio una cosa da non ritenere con avidità?
3. Non preferì rivestirsi di umanità, di umiliazione ed essere ubbidiente fino alla morte sulla croce?
4. E per la sua grande sottomissione non fu innalzato in alto e non gli fu dato un nome al di sopra di ogni altro?
5. E le implicazioni non erano forse chiare a tutti i cristiani?
6. Coloro che seguono i Suoi passi non dovrebbero dunque trasformare il modo di agire, il carattere e il modo di pensare?

Certamente si!

Paolo poi cita gli esempi di Timoteo ed Epafrodito, i quali divennero più che vincitori nel servizio e nell'infermità: ricorda ai Filippesi che il servizio di Timoteo è esemplificato da una vera e provata dedizione a Cristo (2:19-24); scrive che la malattia di Epafrodito aveva preoccupato lui stesso e il malato, ... e che avrebbe dovuto preoccupare anche i Filippesi (2:25-30).

Negli ultimi due capitoli dà alcuni consigli pratici...

Abbiamo bisogno di una corretta teologia di Cristo se vogliamo sperimentare il suo trionfo.

- **"Che io possa guadagnare Cristo"** scrive Paolo mettendo a fuoco la Verità della ricompensa.
- **"Che io possa conoscerlo"** dice sottolineando la Verità della santificazione.
- **"Che io possa afferrare il premio"** afferma mettendo in rilievo la Verità del servizio.

Paolo ci mostra come **"l'atteggiamento positivo"** abbia il suo posto nella vita di un figlio di Dio: dopo tutto noi possiamo pensare solo una cosa per volta.

La virtù e la lode sgorgerebbero dalla vita... SE la mente fosse occupata da argomenti:

- | | | |
|-----------|--------------|----------------|
| 1. veri | 4. puri | 6. che sono di |
| 2. onesti | 5. amorevoli | buona fama |
| 3. giusti | | |

L'apostolo non dimentica che **chi loda Dio, è l'uomo che vince** poiché chiude l'epistola con una nota di ringraziamento, di soddisfazione e lode. **L'uomo che ha imparato come prendere le circostanze della vita e come interpretarle alla luce del Calvario può ringraziare il Signore.**

"Ho imparato ad essere contento nello stato in cui mi trovo. Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" (4:11,13).

Coloro che hanno imparato questo segreto non "reagiranno commiserandosi" alle situazioni avverse, ma "agiranno" in trionfo. Saranno "più che vincitori".

